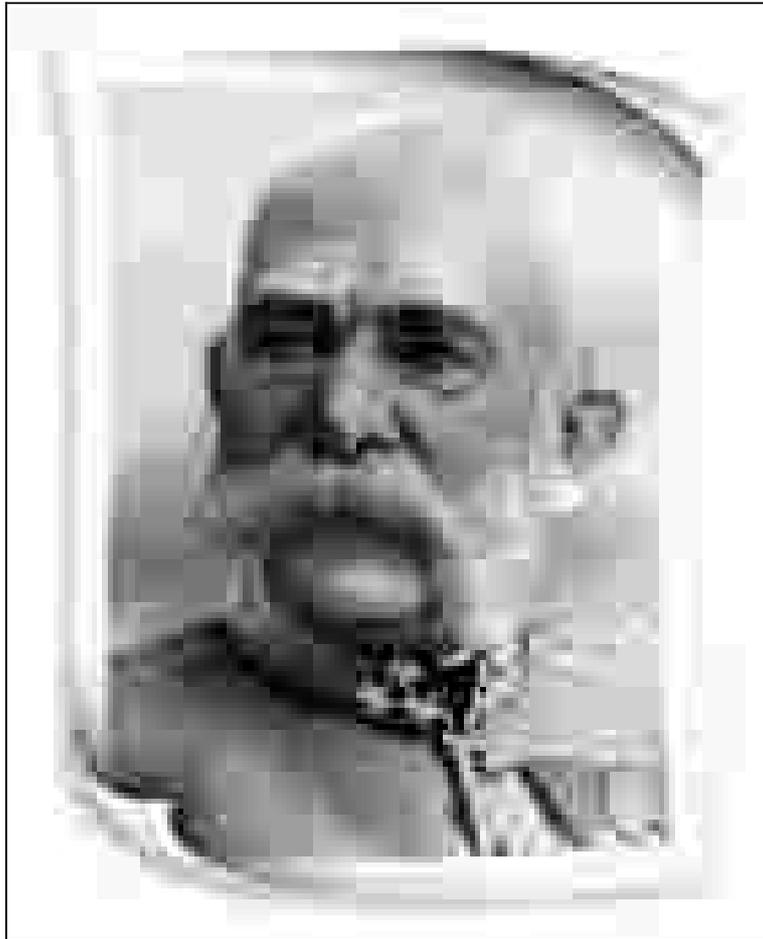


**CHIEDE DI ENTRARE UN POVERO PECCATORE:
MUORE UN IMPERATORE E FINISCE UN IMPERO**

di Angelo Nataloni



Francesco Giuseppe I° d'Asburgo

Silenziosamente il 21 novembre 1916 muore ad 86 anni, l'imperatore Francesco Giuseppe d'Asburgo. Si spegne come una lampada che abbia consumato tutto l'olio e con lui esce di scena l'idea stessa di un'epoca. Era salito al trono il 2 dicembre 1848, regnando per la bellezza di 68 anni. All'inizio del 900 si stacca sempre di più dal suo popolo, limitando quanto più possibile le apparizioni pubbliche tanto che i sudditi più giovani si chiedono se quella figura dai folti basettoni grigi, moltiplicata per infiniti ritratti presenti in tutti gli uffici ed in quasi tutte le case, corrispondesse veramente ad un uomo esistente.

La polmonite che lo porta alla tomba è misericordiosa. Gli risparmia di vedere il crollo della dinastia e dell'impero. Il suo successore, Carlo I, morirà nel 1922 in

esilio a Madera (Portogallo). Con Francesco Giuseppe scompare un'epoca e un mondo: la mitteleuropa, dimensione non solo territoriale, ma politica e culturale, frana sotto i colpi del nazionalismo più becero.



Tipico ritratto di Francesco Giuseppe (collezione AN)

La vita di Francesco Giuseppe è stata un ponte tra un passato lontanissimo e un enigmatico novecento: riceve il battesimo del fuoco nel 1948 sotto Radetzky che aveva combattuto contro Napoleone e fa in tempo ad ascoltare i discorsi dei primi aviatori. Quindi non sarò certo io ad aggiungere qualcosa di nuovo su questo “mostro sacro della storia”, ma è solo mia intenzione circoscrivere la sua figura al periodo della Grande Guerra.

Quando scoppia il conflitto mondiale Francesco Giuseppe è ormai un vecchio stanco e solo. Forse la guerra non la voleva nemmeno. Certo dopo il fattaccio di Sarajevo l'imperatore ammette che si deve prendere qualche provvedimento

contro i serbi, tuttavia non sa se Vienna potrà contare sull'appoggio di Berlino, né tantomeno immagina come reagirà l'Ungheria. Scrive che la Serbia deve essere eliminata, ma nei suoi carteggi è significativo il fatto che non appare mai la parola guerra. Alla fine di giugno confida a István Tisza (Presidente del Consiglio) che *“non sono ancora maturi i tempi per un'azione militare”*. Tuttavia la presa autocratica di Francesco Giuseppe non è più quella di un tempo quando alla sola idea di guerra si manteneva in costante contatto con i suoi ministri e generali. Nel 1914 assomiglia più a un vecchio gentiluomo che ad un regnante sulle cui spalle pesano i destini dell'Europa. Quindi in quel luglio, Conrad e i due Primi ministri possono agire con totale libertà. Certo, per dichiarare una guerra occorre la firma dell'imperatore, ma intanto decidono di stilare quel durissimo ultimatum che alle ore 18 di giovedì 23 luglio, l'inviato austro-ungarico consegna al vice Primo ministro di Belgrado. Francesco Giuseppe conosce bene i contenuti che ha avallato: all'inizio è sorpreso dalla severità e dalla precisione delle richieste, magari non li condivide in toto, tuttavia sa che una soluzione limitatamente diplomatica non è applicabile, osserva che *“probabilmente la Russia non potrà digerire una nota di questo genere”*, ma non mette in discussione la valutazione e la saggezza dei suoi ministri, quindi firma. Se non si preoccupano loro perché mai dovrebbe farlo lui? E così, come sappiamo, gli eventi precipitano e in pochi giorni è la guerra. Anzi la Grande Guerra. Talmente grande che il mondo non ne aveva mai vista una simile. Il battagliero imperatore che ha sempre rifiutato la luce elettrica, il telefono, l'automobile e la macchina da scrivere, per temperamento e convinzione si considera sempre un soldato, ma l'età non gli permette più di esercitare la sua autorità militare e non si recherà mai al fronte dove invece va il pronipote ed erede Carlo: lui seguirà i fatti della guerra dal suo scrittoio di lavoro e attraverso i suoi ministri, mentre la guida effettiva dell'esercito viene affidata al capo di stato maggiore, generale Conrad von Hötzendorf. Dal fronte giungono le prime notizie positive, ma l'imperatore con lungimiranza commenta *“le mie guerre sono sempre cominciate con delle vittorie per poi finire con delle sconfitte”*.

In quei primi tetri mesi di guerra Francesco Giuseppe raramente si allontana da Schönbrunn. Per motivi di sicurezza il parco adiacente al palazzo viene chiuso al pubblico e per i viennesi diventa sempre più difficile vedere il sovrano.



Tazza con effigie di Francesco Giuseppe insieme al Kaiser Guglielmo I (collezione AN)

La guerra dilaga nei Balcani, devasta le provincie orientali dell'impero e spinge molti sudditi, soprattutto ebrei timorosi di un'eventuale invasione russa, a cercare rifugio a Vienna. Qualcuno propone di allestire quelli che oggi chiameremmo "campi profughi" in Moravia, ma l'imperatore non è d'accordo *"se a Vienna non ci fosse più posto per i rifugiati metterei Schönbrunn a disposizione dei miei sudditi ebrei"*. E dei campi in Moravia non se ne parlerà più.

Francesco Giuseppe trascorre quel primo Natale di guerra in modo orribile. Non può fare a meno di pensare alle giornate felici di una volta. Ma non lo rattrista solo la nostalgia. Immagina che presto l'Italia entrerà in guerra contro l'Austria e si porterà dietro anche la Romania. All'inizio del 1915 Sidney Sonnino, ministro degli esteri italiano, chiede l'Istria ed il Trentino per mantenere la neutralità italiana. Leopold Berchtold, primo ministro, consiglia di cedere, ma Conrad che già è uno stratega sopravvalutato, ma come consigliere vale ancora meno, induce l'imperatore a rilasciare quelle dichiarazioni arroganti che con cieco disprezzo e

poca lungimiranza stracciano le richieste dell'Italia spingendola di fatto tra le braccia dell'Intesa. L'Italia dichiara guerra alla duplice monarchia il 24 maggio 1915.

Tra rovesci e vittorie passano i mesi, passa un altro Natale e il conflitto continua inesorabile. Francesco Giuseppe è sempre più stanco, ma tenta disperatamente di tenersi al corrente di tutti i cambiamenti della guerra e degli effetti sul suo popolo. A metà del 1916 Vienna è alla miseria: oramai pane, latte e patate incominciano a scarseggiare, mentre sia dal fronte orientale che da quello italiano arrivano solo cattive notizie. Sarà anche un pensionato di lusso, ma l'imperatore comprende benissimo la situazione e nel settembre di quell'anno dice al barone von Margutti *"Le cose ci stanno andando male, forse anche peggio di quanto sospettiamo. Un popolo affamato non può sopportare molto altro. Resta da vedere se e come supereremo l'inverno che sta arrivando. Ma sono deciso a fermare la guerra la prossima primavera. Non permetterò che sprofondiamo in una rovina irreparabile"*. Purtroppo non ne avrà il tempo.

La sera del 21 novembre vuole restare sino all'ultimo al suo scrittoio dal quale si alza con estrema fatica. Il suo aiutante Eugen Keller lo aiuta a firmare gli ultimi documenti e lo convince ad andare a letto. *"Vostra maestà ha altri ordini?"* gli chiede Keller prima di congedarsi. *"Morgen früh um halb vier Uhr"* (domani mattina alle quattro e mezzo) risponde Francesco Giuseppe. Forse sono le sue ultime parole. Infatti è appena cosciente quando il cappellano di corte gli somministra l'estrema unzione. L'imperatore e re Francesco Giuseppe I muore alle 21:05 di quello stesso 21 novembre 1916 in una stanza che un solo un lungo solo corridoio separa da quella in cui era nato ottantasei anni prima.

La morte del sovrano suscita, come può essere immaginabile, reazioni diverse nelle opinioni pubbliche del suo paese e dei paesi belligeranti. L'Austria piange quell'imperatore che la comunità ebraica di Vienna definisce *"il più saggio, il più pacifico e il più equo degli imperatori"*. Nelle trincee al fronte si sentono i singhiozzi dei soldati austriaci per i quali l'imperatore è il simbolo stesso della loro patria. Molti di loro hanno tazze, pipe e oggetti personali decorati con l'effigie di Francesco Giuseppe e tanti, per devozione, non sostituiranno mai la coccardina del loro cappello recanti le iniziali dell'imperatore defunto (FJI) con quella del subentrante pronipote Karl (K).



Pipa con immagine di Francesco Giuseppe (collezione AN)

Sloveni, croati, serbi, romeni, ucraini, polacchi e cechi piangeranno di meno. Tra i soldati di etnia italiana l'atteggiamento è diverso e disomogeneo. Per alcuni l'Imperatore rappresenta comunque qualcosa a cui sono legati da un affetto secolare così come traspare da questa testimonianza del soldato trentino Giovanni Pederzolli di Rovereto: [...] *“Questa mattina, all'alba, si sparse la voce, qui nell'ospitale, che, Sua Maestà, l'Imperatore, Francesco Giuseppe I, è morto. Dopo quasi settant'anni, di trono, è passato da questa vita che per lui, non fu tutte rose e fiori, ed ora, se ne giace, freddo cadavere, là in quel castello, ove ottantasette anni or sono vide la luce. Quanti sono morti, nel lungo tempo, della sua avventurosa vita. Lui fu un uomo. Vide schiudersi, le tombe, a tutti coloro, che amava; tutte le sue più belle speranze, sul disgraziato figlio, così tragicamente mancato, al trono naufragarono. Il fratello fucilato, la moglie assassinata, da un vigliacco, che non ebbe, orrore, di trafiggere il cuore, di quella santa, che fu, l'Imperatrice Elisabetta.*

Tutto passò, nella sua lunga vita, come un turbine, e lui vecchio, ma forte, come un ercole, a tutto resistette, impavido, e finalmente, per il grave peso degli anni, il giorno ventuno Novembre, dovette, assoggettarsi, alla legge comune. Ora al trono di Dio, riceverà, la ricompensa, del lungo patire, e delle virtù che anche, i più acerrimi, nemici della casa d'Asburgo, non possono fare a meno di aver ammirato in lui.

Vienna è in lutto. Le bandiere a centinaia sventolano sui palazzi; tutto è parato di nero. I buoni Viennesi danno sfogo al loro dolore e non possono assuefarsi a non vedere più quel vecchio che da sì lungo tempo gli governava con amore.

Che Iddio misericordioso, più che i grandi della terra, possa concedergli quella pace che fra i fasti del trono gli fu sempre negata. Requiem all'anima sua". [...]

Per altri semplicemente non ci sono emozioni. Da una testimonianza del soldato trentino Francesco Laich di Riva del Garda: [...] *"Alcuni giorni dopo chiamarono tutti a raccolta. Certo qualcosa di straordinario doveva essere successo. Ed ecco un capitano legge un dispaccio annunciante la morte avvenuta a Vienna dell'imperatore. Quella notizia, giunta del tutto inaspettata, nel vortice più scuro della guerra, non arrecò né sorpresa né soverchio rimpianto. Annunciò poi la sostituzione col nipote Carlo I, per gli austriaci, Carlo IV per gli ungheresi, che precedentemente ebbero già tré Carli, e dovemmo giurare fedeltà al nuovo imperatore. E la cerimonia ebbe con ciò termine e non si parlò più di quel fatto, come se nulla fosse accaduto". [...]*

In Italia chiaramente i toni sono diversi. *"Francesco Giuseppe è morto"*. Così con un titolo a tutta pagina, La Domenica del Corriere del 22 novembre 1916, annuncia la scomparsa dell'imperatore d'Austria, il paese con il quale, ricordiamolo, l'Italia è in guerra. Quella Guerra che per l'Italia significa la conclusione del lungo e sanguinoso processo di unificazione nazionale. Di fatto Francesco Giuseppe è stato il nostro nemico più odiato e temuto, il rivale di tutte le nostre lotte di indipendenza, ma anche una figura quasi leggendaria. In effetti la morte di Francesco Giuseppe (Cecco Beppe, come lo chiamavano con familiare disprezzo i patrioti del Risorgimento italiano) segna, in pratica, la fine di un impero composito che aveva dominato nel cuore dell'Europa. La fine di una dinastia le cui vicende hanno acceso la fantasia popolare alimentando grandi miti romantici. Uno degli articoli dedicati all'avvenimento dal Corriere della Sera insiste appunto sul tragico destino degli Asburgo. Ne ricorda gli episodi sanguinosi che poi sono passati dall'immaginario collettivo alla letteratura e poi

al cinema: la fucilazione in Messico del fratello Massimiliano, la tragedia di Mayerling, in cui trova la morte il figlio Rodolfo, l'uccisione dell'amata moglie Sissi a Ginevra per mano di un anarchico italiano ed infine l'ultima e più grave tragedia da cui scoccò la scintilla della Prima Guerra Mondiale e cioè il duplice assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando e di sua moglie a Sarajevo.



*Cappello regolamentare da truppa con coccarda recanti le iniziali dell'imperatore
FJI (collezione AN)*

Nei retorici stili giornalistici dell'epoca si legge in queste tragiche vicende della dinastia, il compimento del destino e nello stesso tempo una sorta di vendetta della storia nei confronti del tiranno che aveva mandato a morte tanti patrioti italiani. Nel frattempo la guerra è in pieno svolgimento ed ancora non si vede l'esito: il bollettino di guerra n. 546 del generale Cadorna segnala, in quel 22 novembre, persistenti intemperie sul fronte Tridentino e Giulio, con una

temperatura che in qualche punto scende a 24 sotto zero, ma nessun accenno alla morte del grande nemico.

Il Corriere della Sera rincarà la dose e scrive *“Il mondo respira più liberamente, come per essersi liberato dall’incubo di un tiranno che il trono ha conquistato col sangue e che nel sangue affoga e finisce”*. Tuttavia al di là degli accenti entusiastici per la fine dell’imperatore asburgico, gli articoli dei nostri giornali espongono anche lucidamente le conseguenze politiche della scomparsa di Francesco Giuseppe: sono, dice un titolo, *“La morte di un imperatore e la fine di un impero”* e si prevede che da allora in poi la Germania sarà l’astro solare intorno al quale andrà a gravitare tutto il sistema planetario austroungarico. Così in effetti sarà: tramonta una monarchia, ma anche una grande civiltà mitteleuropea.

Dall’altra parte del fronte, cioè tra i fanti italiani, la morte del sovrano nemico è solo poco più di una notizia. Probabilmente solo qualche ufficiale esulta e tra questi siamo sicuri c’è il sottotenente romagnolo Mario Cambiucci che appena un paio di mesi prima aveva dedicato all’imperatore questa aspra poesia:

A Francesco Giuseppe

*O vecchio imperatore d'una volta
quando l'impero tuo vasto e potente
ti riempiva la mente, ch'è sì stolta
da farti Dio chiamar dalla tua gente,*

*o vecchio imperatore d'una volta
è finito quel tempo di vittorie
ed or più la fortuna non t'ascolta
più non ti restan che le sozze istorie.*

*Le sozze istorie del tuo regno infame,
o vecchio insanguinato impiccatore,
quando i popoli tuoi morian per fame
ed era il tuo, dominio di terrore.*

*Ancor volevi, stolido, venire
per le ridenti plaghe dove un dì
la tua forza brutale e le tue ire
orrendamente si sfogaron?*

*Qui nessuno viene! Ne la nostra terra
c'è la forza che guida e c'è l'onore,
c'è l'esterminio per chi vuole guerra
o Francesco Giuseppe imperatore!*

*Ed ora l'occhio tuo, sovrano imbecille,
più non si volge sulla via marina,
ma su di te, sulla tua vecchia pelle
che precipita verso la ruina.*

*Tu che nel Padreterno credi e sperì
non illuderti mai d'aver riposo,
chè se l'Inferno c'è, per te che neri
hai fantasmi di sangue, c'è un vischioso*

*orrido loco che mai ti lascerà
e la carcassa, che fra ricche sale
brancola ancora, non isfuggirà
la sua bieca sorte, ombra del male.*

M. C.

Francesco Giuseppe viene sepolto il 30 novembre nella cripta dei Cappuccini dove riposano generazioni di Asburgo. Il solenne corteo funebre attraversa Vienna, la bara è su una carrozza nera trainata da cavalli della stesso colore. La folla è assiepata nelle strade e sui balconi listati a lutto. Sulla porta della cripta il frate

cappuccino che precede la bara, si ferma e bussa: “*Chiede di entrare Sua Maestà Apostolica, imperiale e reale, Francesco Giuseppe, imperatore d’Austria, re d’Ungheria, re di Boemia, re di Croazia e di Slovenia, signore di Trieste...*” Per due volte, da dentro, una voce risponde: “*Non ti conosco*” e la porta rimane chiusa. La terza volta il frate bussa e dice: “*Chiede di entrare un povero peccatore*”. Questa volta la voce risponde “*Io ti conosco. Entra pure*” e la porta si apre. Il vecchio imperatore non lo sa, ma nella sua bara è chiuso non solo il suo corpo, ma anche il suo impero e la vecchia Europa. Morto lui si può dire che praticamente finisce l’impero Austro-Ungarico e la millenaria storia degli Asburgo.



Il corteo funebre con la bara di Francesco Giuseppe

Il nostro Risorgimento, da Custoza a Vittorio Veneto, ha avuto come bersaglio fisso Francesco Giuseppe che a sua volta lo ha combattuto per tutta la sua vita. Ma lo ha fatto da grande sovrano ligio ai suoi impegni dinastici caratterizzati anche da correttezza e da lealtà, sebbene gli toccasse farlo nelle condizioni più sfortunate quale era la difesa di qualcosa ormai condannato dalla storia, la quale marciava nel senso ed in favore degli stati nazionali, condannando fatalmente alla decomposizione quello multinazionale degli Asburgo. Nessun sovrano ha saputo accompagnare alla tomba il proprio impero con più dignità di Francesco Giuseppe. E non dimentichiamo che quell'impero ha assolto nei secoli ad una funzione fondamentale: ha convertito all'ordine e alla cultura latino-germanica una mitteleuropa ribollente di odi religiosi e razziali, di cui solo lo stato asburgico ha saputo farne delle comunità civili e colte.

Oggi l'Imperatore con la I maiuscola, sarebbe sorpreso di sapere quanto resiste nel tempo la sua leggenda, perché è stata una persona sostanzialmente modesta,

consapevole dei propri limiti e dei propri difetti. I cinici potrebbero dire che nella Vienna del terzo millennio il suo nome impone rispetto perché è sempre un buon affare (come lo era durante i suoi ultimi anni di regno nelle città provinciali dell'impero). Tuttavia ci sono ragioni migliori del tornaconto economico per onorare la memoria di Francesco Giuseppe. La lunga esperienza riguardo le undici nazionalità riunite sotto il suo governo lo ha reso di gran lunga più consapevole di molti altri e sicuramente più di quanto non ammettano i suoi stessi detrattori. In una mattina d'autunno del 1904 così scrive l'imperatore: *“L'impero non è una creazione artificiale, ma un corpo organico, un asilo per tutte le nazionalità divise, disperse nell'Europa centrale, che se dovessero contare sulle proprie risorse condurrebbero una misera esistenza, diventando trastulli per i loro vicini più potenti.*

Noi italiani, per diventare una Nazione, abbiamo dovuto combatterlo. E anch'io, se fossi nato cent'anni prima, lo avrei fatto, come lo hanno fatto i nostri vecchi di allora. Ciò non toglie che sia stato un grande della storia. Visto quanto è successo da quelle parti dopo di lui, a quasi un secolo dalla sua scomparsa, molti di quegli undici popoli sono ancora divisi e in cerca di un rifugio.



L'imperatore Carlo I insieme alla moglie Zita e ad una figlia durante il corteo funebre del defunto imperatore

Bibliografia

1. A. Nataloni e A. Soglia: *Castellani oltre il Piave, la memoria e il ricordo*, Edit Faenza Editore, 2006
2. G.L. Fait: *Scritture di Guerra*, Edito dal Museo storico in Trento e dal Museo storico italiano della guerra di Rovereto, Edizioni Osiride, 2002
3. A. Palmer: *Francesco Giuseppe, il lungo crepuscolo degli Asburgo*, Mondadori Editore, 1994